

DALL'INVIATO Sergio Sergi

STRASBURGO Un nuovo patto per il risanamento dei bilanci. Un accordo fatto di una serie di mosse, ma precise e da mettere nero su bianco dall'Ecofin. Un'intesa politica con un "do" ma anche con un "des" per i paesi di Eurolandia e con una postilla più amara per quelli meno virtuosi come l'Italia il cui debito "sta crescendo verso il 110%". È l'estrema proposta che il presidente della Commissione, Romano Prodi, e il suo commissario per le Politiche economiche, lo spagnolo Pedro Solbes, hanno avanzato ieri ai governi della "zona euro" alle prese con la brusca frenata della crescita (appena la scorsa primavera si sperava nell'1,4% ma sarà, forse, di mezzo punto in meno) e con i conti difficili da far quadrare. La proposta, in sintesi, è contenuta in questo ragionamento: 1) il patto di stabilità e di crescita non si toccherà; 2) i paesi di Eurolandia faranno registrare nel 2002 un rapporto deficit-pil del 2% invece di un risultato di pareggio o quantomeno vicino al pareggio; 3) il risanamento dei conti e il raggiungimento dell'obiettivo, preliminarmente fissato a Siviglia, nello scorso giugno, per il 2003-2004, verrà spostato di due anni; 4) lo slittamento dovrà essere compensato dall'impegno di ridurre il deficit di 0,5% ogni anno, dunque entro il 2006, ma con azioni rigorosamente strutturali; 5) i paesi che presenteranno una situazione più grave, specie dal punto di vista del debito pubblico, dovranno compiere uno sforzo più grande e senza ricorrere a misure a tantum; 6) nel caso in cui la crescita dovesse accelerare, i paesi dovranno a loro volta accelerare il passo verso il pareggio di bilancio.

In verità, le mosse previste dalla Commissione sono quattro e Romano Prodi, da Copenaghen, ha spiegato che essa è perfettamente in linea con le regole del patto di stabilità. Il presidente ha detto: "Abbiamo individuato una strategia che non solo è

“ Con Berlusconi l'indebitamento è salito verso il 110% del Pil la destra distrugge il risanamento realizzato dall'Ulivo ”



Il deterioramento dell'economia spinge la Commissione a proporre un rinvio, ma a Palazzo Chigi sollecita un impegno più forte ”

Europa: il debito italiano cresce troppo

L'obiettivo del pareggio di bilancio slitta di due anni, ma il Patto di stabilità non si tocca



Il presidente della Commissione europea Romano Prodi a Copenaghen

coerente con il patto ma che lo rafforza in quanto incorpora gli effetti di sviluppo del ciclo economico nella sorveglianza dei bilanci". Di che si tratta? Prodi ha ribadito che il parametro del 3% del deficit "resta un obbligo vincolante". Altrimenti non si spiegherebbe perché la Commissione, nello stesso giorno, abbia dato il via alla procedura d'infrazione nei

riguardi del Portogallo, paese che nel 2001, dato adesso ufficiale, ha fatto segnare un terribile 4,1% e che si appresta a sfiorare anche nel 2002. Il patto dunque, non è in discussione. La Commissione ha proposto un percorso di avvicinamento al pareggio che si concluda nel 2006 (a Siviglia era stata fissato il 2004 per tutti i paesi e il 2003 per l'Italia), con aggiu-

stamenti dell'ordine dello 0,5%. Un percorso, però, accompagnato dall'avvertimento che politiche procicliche, di ritorno a spese senza controllo che allontanerebbero la zona del pareggio, sarebbero valutate come "violazioni del patto". Riepilogando: 1) la soglia del 3% resta; 2) l'obiettivo del pareggio vicino al bilancio dovrà avere espliciti riferimenti alle considerazioni cicliche; 3) il risanamento dovrà essere ogni anno pari almeno allo 0,5% ma entro il 2006; 4) ogni deviazione sarà considerata una violazione dell'accordo.

Nell'avanzare la proposta, che sarà esaminata dall'Eurogruppo il prossimo 7 ottobre a Lussemburgo, la Commissione ha descritto la situazione dei quattro paesi reprobati. L'Italia, ha detto Solbes nel suo rapporto "top secret" ai commissari, "il governo ha fissato il deficit all'1,8% per il 2002 contro l'obiettivo del programma di stabilità dello 0,8%. La riduzione del debito s'è fermata, con il tasso tornato a crescere verso il 110%". Riferendosi anche a Germania, Francia e Portogallo, il commissario alle Politiche economiche ha detto che gli scollamenti dei bilanci "non possono essere spiegati soltanto da una crescita più lenta di quella prevista". I conti deteriorati, in verità sono stati anche la conseguenza di "immotivati cambiamenti delle tasse" e anche da spese incontrollate. Ora bisogna correre ai ripari. Prodi ha detto che "quattro paesi incontrano forti difficoltà nel rispettare i propri impegni nell'ambito del patto". La Commissione cerca di andargli incontro, ma all'interno delle regole convenute dagli stessi governi. E allora, che si diano da fare, che adottino misure strutturali per avanzare al ritmo dello 0,5% ma attenzione ai passi falsi. E per l'Italia, Solbes ha dedicato un altro ammonimento: "Si tratta di un caso tipico. Un paese che a causa di un alto livello del debito deve fare di più dello 0,5%". Il nuovo numeretto che adesso diventerà il tormentone, dovrà essere considerato dal governo italiano "un minimo, soltanto un minimo". Perché pesa, eccome, il debito.

Visco: questo non è un regalo

MILANO «Sarebbe un errore interpretare le indicazioni provenienti dalla Commissione europea come un allentamento del Patto di Stabilità o come un aiuto ai paesi in difficoltà». Ad affermarlo l'ex ministro del Tesoro Vincenzo Visco. «Al contrario - sostiene il deputato del ds - la Commissione ha finalmente dato una interpretazione del Patto di stabilità coerente con la teoria economica, in quanto la proposta lascia completo il funzionamento degli stabilizzatori automatici, in ambedue le direzioni, ma

richiede una correzione immediata dei disavanzi strutturali esistenti. Nel caso dell'Italia - conclude Visco - ciò può rendere la manovra di aggiustamento di bilancio ancora più complicata». Visco ha anche risposto inderetamente a Berlusconi che aveva invitato gli italiani a spendere di più. «Se la gente non ha soldi semplicemente non può spendere indebitandosi», mentre le stime di crescita «devono essere ancora ridotte rispetto al nostro ottimismo 0,6% di qualche giorno fa».

Senato

Ddl Lavoro non ci sono i numeri

MILANO Ogni maggioranza ha le sue priorità. Se il Polo ha riempito le aule parlamentari quando c'era da discutere il progetto Ciram sul legittimo sospetto, altrettanto non ha fatto per il ddl in materia di lavoro e di occupazione, mancando per otto volte il numero legale in Senato. Marcello Pera, su richiesta dei gruppi dell'opposizione, ha così dovuto conteggiare a più riprese i senatori presenti in aula, constatandone immancabilmente l'insufficienza per proseguire la seduta.

Il provvedimento in questione, che attribuisce poteri legislativi al governo per le materie attinenti al mercato del lavoro, si trova a Palazzo Madama da una settimana, ma ha già collezionato una ventina di rinvii. La maggioranza latita su una riforma che ha voluto, non può certo aspettarsi una sponda dall'opposizione, che quella riforma ha sempre criticato. I senatori del centrosinistra, infatti, pur presenti in gran numero alle sedute, fanno ostruzionismo non rispondendo alla chiamata nominale del presidente Pera. «La maggioranza si sta sgretolando - ha affermato Gavino Angius, capogruppo dei senatori Ds - ed è in evidente difficoltà ed affanno. Noi proseguiremo la nostra battaglia contro una legge che consideriamo dannosa per i lavoratori italiani. Ma il comportamento della Cdl al Senato è comunque inqualificabile. A luglio e ad agosto, quando c'era da approvare una legge insostenibile che difendeva gli interessi di ben noti personaggi, erano una falange armata. Oggi, quando si discute un provvedimento che afferma di considerare prioritario, la Cdl appare uno scolapasta che fa acqua da tutte le parti».

Bianca Di Giovanni

ROMA Il percorso a ostacoli della Finanziaria si fa sempre più faticoso ed anche «poco ortodosso». Non è bastato al ministro Giulio Tremonti il vertice di maggioranza di ieri per blindare la legge di bilancio: dovranno rivedersi domani. In mezzo, stasera, l'incontro con i rappresentanti degli enti locali (molto arrabbiati) e con le parti sociali (anch'esse abbastanza inquiete, che si tratti di industriali, di sindacati - soprattutto della scuola - o di commercianti). E domani bisognerà mettere d'accordo Umberto Bossi con An e centristi che puntano i piedi sulle risorse per il sud (forse per questo ieri il ministro leghista non si è presentato). Così a cinque giorni dal varo definitivo si è ancora alle linee generali, mentre i leader di governo vanno avanti con gli slogan («Non mettiamo le mani in tasca ai cittadini», ripete Berlusconi: «Una Finanzia-

ria di rigore e sviluppo», gli fa eco ormai da giorni Tremonti). Il dettaglio è ancora da scrivere seguendo i nuovi parametri dettati da Romano Prodi, fa sapere un comunicato di Via XX Settembre. Dove, a sorpresa ieri sera si è presentato il governatore Antonio Fazio, fatto del tutto irrituale, mai visto prima in fase di stesura della Finanziaria. Intanto l'opposizione annuncia a breve l'arrivo di una «Finanziaria ombra» da contrapporre a quella del governo, contro cui l'Ulivo

Comuni e Regioni sono sul piede di guerra per i tagli ai trasferimenti Oggi vertice con le parti sociali ”

Gigi Marcucci

BOLIGNA «In nessun settore scambieremo una lira in più con un diritto in meno». Lo dice alla fine, quasi a dissolvere gli ultimi dubbi, per chi ancora ne avesse. Con poche, sechissime parole, la Cgil viene traghettata dalla segreteria di Sergio Cofferati a quella di Guglielmo Epifani. È un passaggio apparentemente senza scosse. È proprio Epifani, da 72 ore nuovo leader della Cgil, a dire ai delegati dell'Emilia Romagna che occorre «un ultimo sforzo» per il successo dello sciopero generale e per far lievitare a cinque i due milioni di firme già raccolte per il referendum sull'articolo 18. Obiettivi «a portata della nostra organizzazione», perché «solo in agosto, quando fabbriche e uffici erano deserti, la Cgil ha raccolto mezzo milione di firme e quotidianamente ne rastrella da 80 a 100 mila».

Il segretario della Cgil replica a Rutelli: vogliamo dare fiducia al Paese, se ci sarai, aiuterai anche Cisl e Uil

Epifani: «Il nostro sciopero per l'Italia»

A meno di un mese dallo sciopero generale, Epifani debutta come segretario all'attivo dei delegati Cgil dell'Emilia Romagna e tende una mano ai suggeritori dell'Ulivo che danno per superate le ragioni della mobilitazione del 18 ottobre. A spianargli la strada c'è Danilo Barbì, segretario della Cgil dell'Emilia Romagna, che risponde al diessino Gavino Angius, secondo il quale lo sciopero rappresenta «un problema», «Lo sciopero può essere un problema, ma per il governo e Confindustria», dice.

Epifani incalza: «Potremmo chiamarlo sciopero per l'Italia, perché vuole dare fiducia a tutte quelle

farà una manifestazione a novembre.

Dagli incontri di oggi emergeranno tutti i nodi ancora aperti. Gli enti locali faranno sentire la loro voce sui pesanti tagli alla spesa pubblica (di oltre 7 miliardi di euro) annunciati dalle indiscrezioni. Ad essere colpite saranno soprattutto scuola e sanità, ma le Regioni rischiano di perdere anche una buona fetta di trasferimenti e di gettito con la riduzione dell'Irap e dell'Irpef, due imposte che prevedono una quota regionale. Da uno studio dell'Eurispes, con un taglio erariale fino al 3%, calcola che una regione del sud come ad esempio la Calabria dovrebbe aumentare il gettito con tributi propri del 21% con un aumento di spesa per un cittadino di circa 77 euro in tre anni, mentre un piemontese si torverebbe a spendere 12 euro in più, per questo governatori e sindacati arriveranno al tavolo armati fino ai denti. «Contrasterò un eventuale provvedimento che fissi il tetto dei 5 posti letto per mille abitanti»,

dichiara alla vigilia il presidente della conferenza Stato-Regioni Enzo Ghigo. Quanto alla scuola, i tagli annunciati al personale docente e non hanno già ri-compattato i sindacati: oltre la Cgil (il 18 ottobre), anche Cisl, Uil e Snals scenderanno in piazza (le date non sono ancora state decise). Da tenere a bada al tavolo sarà anche il presidente di Confindustria Antonio D'Amato, colpito al cuore dal decreto fiscale e dalla sospensione del credito d'imposta. Una voce non confermata parlava ieri della volontà di Viale dell'Astronomia di chiedere per oggi un tavolo separato, per chiedere una contrappartita ai tre miliardi di euro «scippati» in corsa alle imprese per decreto. Una mossa mirata anche a placare la rabbia interna all'associazione. Ma qualsiasi cosa D'Amato ottenga oggi in cambio di Dit e Siuperdit, alle aziende apparirà sempre come un contentino di poco conto.

Con un collegato per favorire i con-

sumi si terrà buono anche Sergio Billè, che ieri è tornato chiedere interventi per le famiglie. Si pensa a «conti» sui tassi per i prestiti a breve, a facilitazioni sulle carte di credito e a rottamazioni. Insomma, spendete e indebitatevi, sembra dire il governo. L'importante è rispettare «parole per parola» - osserva con arguzia inconsapevole Antonio Marzano - il Patto per l'Italia. Che vuol dire: meno Irpef per 5,5 miliardi di euro (con una no-tax area per i redditi fino a circa

Il centrosinistra prepara una finanziaria-ombra e una grande manifestazione a novembre ”

10mila euro e l'aliquota ridotta del 23% fino a 25mila euro). Altri tre miliardi saranno destinati agli ammortizzatori sociali e agli sgriavi di Irpeg e Irap. Se poi le aziende pagano di più altre voci, e le famiglie si ritrovano ticket per la sanità imposti dalle Regioni, affari loro. Senza contare che si pensa di tagliare altre deduzioni e detrazioni, come gli sgriavi per le ristrutturazioni o le esenzioni sulle polizze assicurative. Sulla spesa pensionistica resta la graduale eliminazione del divieto di cumulo tra pensione e reddito da lavoro. Quanto alle fonti di finanziamento, oltre al concordato fiscale e alle cartolarizzazioni (per circa 7 miliardi di euro), spunta anche un nuovo scudo fiscale al 4% per le piccole imprese e già si torna a parlare di un mini-condono edilizio «solo per immobili la cui destinazione d'uso risulta anacronistica», spiega Luigi D'Agro, capogruppo Udc alla Commissione Attività produttive di Montecitorio.

invece per la dinamica che si sta fermando», commenta Epifani, «la stagione che abbiamo davanti determinerà rapidissimamente una riduzione di questa crescita».

Epifani boccia la manovra economica annunciata dal governo. «Ci sono molte cose insoddisfacenti e sbagliate», dice, «a cominciare dai concordati e dai condoni». E critica la proposta di alienare parte del patrimonio pubblico: in primo luogo perché comporta «l'aumento del debito e del costo del debito», in secondo luogo perché «a seconda di quello che si vende si può incidere sulla qualità del patrimonio di una nazione». Preparandosi a conoscere le cifre che il governo stasera esporrà alle parti sociali, dichiara di sperare «in una posizione chiara e netta», «non trovarsi cioè di fronte a un documento generico, a una legge finanziaria che non contenga elementi di certezza sulle cifre e gli strumenti».

le e dello sviluppo». «Obiettivi - spiega Epifani - che parlano a tutti i lavoratori e alle nuove generazioni e che sono convinto troveranno il consenso delle forze dell'Ulivo».

Al segretario della Cisl Savino Pezzotta, che ha proposto agli altri sindacati confederali di lavorare unitariamente sulla riforma del sistema contrattuale, Epifani risponde che su questa materia la Cgil «non si è mai tirata indietro», ma pone due condizioni. «La prima è che il lavoro sul sistema contrattuale non intralci il rinnovo dei contratti», spiega ai cronisti a margine dell'assemblea, «la seconda è che, per quello che ci riguarda, l'impianto di oggi

va rafforzato, non va indebolito. Nè smantellato. Noi crediamo ai due livelli distinti di contrattazione perché hanno funzioni diverse: quello nazionale e quello di secondo livello». Il segretario della Cgil boccia «l'idea che ogni tanto alberga, non in Cisl e Uil, di contratti provinciali di categoria».

L'analisi di Epifani muove anche dai dati sulla disoccupazione recentemente diffusi dall'Istat e rivendicati dal governo come prova di buona amministrazione. «È vero che la disoccupazione ai minimi, ma è l'ultimo buon risultato della stagione politica che abbiamo alle spalle. Non c'è da essere contenti